

OSSERVATORIO OUTSIDER ART

AUTUNNO 2022

24

SUSI BRUNNER: GALLERISTA, COLLEZIONISTA, PIONIERA

INTERVISTA A JÖRG FURRER

di Eva di Stefano

DOSSIER
LE CREATRICI



Giuseppina Pastore, s. t., 1997, pennarelli su carta

A fine giugno mi trovavo a Zurigo su invito del Musée Visionnaire a presentare la rivista nell'ambito della mostra *Neverending Stories*, che esponeva Cassisa e la Tosini, due autori siciliani. In una stradina del centro storico, a poca distanza dal museo, mi sono imbattuta in una vetrina e una scritta accattivante, **Sole mio**, mi ha indotto ad entrare. Una grande rutilante cartolina d'amore di Giuseppina Pastore, artista della Tinaia, il famoso atelier assistito di Firenze, mi ha dato il benvenuto insieme ad altri lavori di artiste outsider: mi trovavo infatti nella storica galleria di Susi Brunner (1948- 2018) che, dopo la sua scomparsa, continua l'attività grazie al marito, il medico diabetologo Jörg Furrer, e a una gentile curatrice, Clare Meier¹.

Avevo incontrato brevemente Susi Brunner nel 2010 a Bratislava, in occasione di INSITA², rassegna triennale dedicata all'arte autodidatta, naïve, brut e outsider, un campo largo in cui la Brunner aveva svolto un ruolo di primo piano dagli anni '70. Apparteneva infatti al piccolo gruppo di galleristi-collezionisti, Charlotte Zander³ in Germania, Nico van der Endt⁴ della Galleria Hamer in Olanda, che avevano promosso in Europa per primi l'arte dei naïfs iugoslavi e poi a seguire l'Art Brut e più in generale outsider. Un impegno, quello di Susi Brunner, durato tutta la vita e confluito perfino nella fondazione di un museo, il Musée Visionnaire di Zurigo⁵. «Dal 1973 mi sono dedicata come gallerista all'Outsider Art, all'Art Naïf, all'Art Brut, e agli ambiti a margine di queste catego-

La storia dell'Outsider Art passa anche da qui. Una mostra al femminile e il ricordo di una donna speciale

rie – scrive la Brunner nel 2005 -. Sono stata sempre affascinata da queste persone che, per il loro modo di vivere e la loro attività artistica, si evolvono fuori dagli schemi e dai percorsi convenzionali, da queste persone che pervengono a produrre – attraverso se stessi e per se stessi- rappresentazioni che il loro linguaggio formale autonomo trasforma in opere d’arte e che, facendo ciò, creano un proprio universo e una propria libertà»⁶.

La sua predilezione andava soprattutto alle raffigurazioni di animali, che infatti costituiscono un punto di forza della sua collezione personale, e alle quali dedica un bel volume nel 2005: «A coloro i quali per le ragioni più diverse vivono ai margini della società, gli animali comunicano un sentimento

di simbiosi e di appartenenza o consentono la proiezione delle proprie angosce e esperienze di alterità. Sia che la rappresentazione sia realista o immaginaria, un soggetto tratto dall’ambiente più vicino o nella sua dimensione mitologica, o ancora come metafora cosmica, l’animale gioca un grande ruolo nell’universo figurativo dell’arte fuori norma. Non sorprende che l’arte alla quale si associano generalmente nozioni di autenticità, interiorità, anima, si volge verso il tema dell’animale. Un tema che, per la prossimità di animale e anima, colpisce il cuore stesso di quest’arte»⁷. Non ci sono animali, stavolta, nelle opere di donne in questa mostra dedicata⁸, dove si scorre con naturalezza tra le pareti senza categorie discriminanti, e se l’Italia è rappresentata dalle opere solari e grezze di Giuseppina Pastore, Monica Sangberg Moen, svedese trasferitasi in Italia, è un’artista visionaria già cara a Fellini che ebbe a definire la sua pittura «come il bagliore di una lanterna magica», mentre invece Nicole Brecq è un esponente della nuova figurazione francese. Vado scoprendo la romantica storia di Viviane de Beuren, figlia di un banchiere svizzero che segue per amore un uomo ad Haiti, dove resta a vivere in condizioni precarie e, per quanto abbia una formazione accademica, diventa per forza di cose una outsider che crea le sue opere con i fondi di caffè o con le lattine arrugginite e altri materiali di scarto. Tornerà a morire in solitudine a Ginevra all’età di 89 anni nel 2016. E guardo i disegni dolorosi di Christiane Alanore, che vive ancora a Can-



Susi Brunner, 2015,
© Christian Schwarz,
Zurigo (CH)



nes, e che ebbe dagli anni '50 in poi una lunga e complicata relazione con Dubuffet, di cui resta il segno nelle sue opere. Storie di donne e storie d'amore e di creazione, condensazioni vive, finchè mi imbatto nella definizione d'arte di Alexandra Huber, artista tedesca che lavora sulla scrittura e sul linguaggio: «Cosa è l'arte? Un'immagine che cerca una persona. Una persona che cerca un'immagine». Definitivo: l'arte è innanzitutto relazione.

Sono certa che è ciò in cui credeva Susi Brunner, e per approfondire la sua figura rivolgo alcune domande al marito Jörg Furrer, che ne prosegue l'attività.

Dottor Furrer, lei è stato contagiato nell'amore per l'Art Brut da sua moglie, e oggi custodisce la collezione e continua a tenere in vita la galleria. Può dirci qualcosa sulla personalità di Susi Brunner?

Era in ogni sua azione veloce e molto efficiente. Intratteneva con i suoi artisti un rapporto affettuoso, molto personale e costante negli anni. Era anche molto sicura nel giudizio sulla qualità e sul potenziale, e così ha aiutato nel tempo molti artisti sconosciuti ad avere successo.

Sua moglie ha iniziato già nel 1973, giovanissima e pioniera, ad interessarsi all'Art Brut. Come è nato questo interesse? Bisogna ricordare che nel 1973 ancora non era stato aperto il Museo di Losanna. All'inizio degli anni '70 ha lavorato presso Buno Bischofberger, che era il più importante gallerista in Svizzera per l'arte contemporanea, così è venuta in contatto con molti artisti fuori dall'ordinario. Il suo obiettivo era da sempre aprire una propria galleria e dedicarsi personalmente alle opere eccitanti di artisti e artiste speciali, non mostrati nelle solite gallerie. Lei stessa non era artisticamente attiva, ma aveva un fiuto molto speciale per la creatività originale.

Collezionista e gallerista: Susi Brunner aveva una doppia anima. Quale era la sua relazione tra queste due attività?

Lei espose nella sua galleria prevalentemente opere che aveva già acquistato, e ciò rendeva felici soprattutto gli artisti! C'erano sempre anche quelle opere che lei considerava buone ma non facilmente



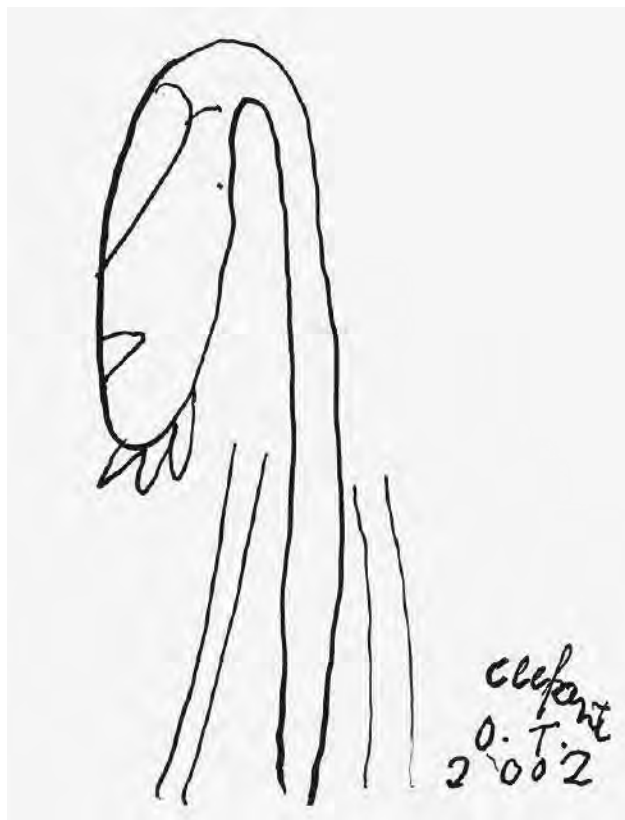
Viviane De Bueren,
Una donna, 1973, collage
di metallo

Nella pagina a fianco:
Monica Sangberg,
Mehmed, 2008, olio e
tecnica mista su carta



A sinistra:
Ulrich Bleicher, *Cane seduto*, s. d., cemento e tecnica mista

A destra:
Oswald Tschirtner, *Elefante*, 2002, inchiostro su carta



vendibili. Era infatti convinta che quadri commercialmente difficili, ma interessanti, prima o dopo avrebbero sempre trovato un acquirente.

E il rapporto con l'arte contemporanea? Quale era la relazione tra questi due ambiti?

La maggior parte delle opere esposte in galleria era di artisti contemporanei, se da classificare come art brut, outsider, o convenzionale, non aveva alcuna importanza. Susi Brunner considerava problematica e inutile la separazione tra outsider e artisti abilitati. Infatti nell'istituzione, al nome della galleria segue la doppia dicitura: Contemporary Art - Art Brut.

Come si è sviluppata la collezione? Di quante opere e di quanti autori consiste oggi?

La collezione ebbe inizio già il primo giorno di apertura della galleria nel novembre del 1973! Già allora lei acquistò molte opere per esporle in galleria e attirare l'attenzione sull'emozionante creatività degli outsider. Ma comprava esclusivamente quadri e sculture di artisti/e che lei stessa giudicava buoni e emozionalmente interessanti. Anche se ascoltava le

opinioni altrui, a contare alla fine era soltanto il suo giudizio personale. E la personalità degli autori/trici giocava sempre un ruolo importante nella sua decisione finale. Oggi la collezione comprende circa 1000 opere di 134 autori, tra i quali le artiste donne sono numerose.

Ho visto che avete moltissime opere di Paul Amar. Avete avuto un rapporto speciale con questo artista?

Sì, conoscevamo bene Paul Amar⁹ e sua moglie Rosalie. Siamo andati a trovarli spesso nella loro casa, che fungeva anche da atelier, a Parigi. Erano ambedue persone meravigliose, cordiali e piene di umorismo. Avevamo una profonda ammirazione per la sua fantastica e sconfinata creatività, che non ha uguali.



In Italia avete acquistato soprattutto gli artisti della Tinaia a Firenze. Quale è stato il legame con questo atelier speciale?

La Tinaia¹⁰ era già negli anni '70 un luogo molto interessante. Più tardi acquistammo una casa in Toscana, al Mugello, distante solo 30 km dalla Tinaia. Abbiamo visitato spesso gli artisti nell'atelier e con alcuni di loro avevamo buoni rapporti.

Abbiamo anche esposto gli artisti della Tinaia in varie mostre che abbiamo organizzato in Francia, Belgio, Germania, pubblicando anche un bel catalogo trilingue. Perciò abbiamo avuto per decenni un legame attivo con La Tinaia, e le opere eccellenti prodotte nell'atelier ci hanno dato sempre molta gioia.

Avete in collezione anche altri autori italiani?

Sì abbiamo anche opere di Nicola Giannini, Alberto Guindani, Umberto Gervasi, Pietro Ghizzardi, Giuseppe Zivieri, Gianni Franceschini, Enrico Benassi e Carlo Zinelli.

Le mostre realizzate oggi dalla galleria espongono sempre opere in collezione? Le opere sono in vendita?

Realizziamo 3-4 mostre all'anno, combinando opere della collezione con lavori di artisti della scena attuale. Le opere esposte, con alcune eccezioni che restano in collezione, sono in vendita.

Paul Amar,
L'arca di Noè, 2011,
assemblaggio dipinto



Christiane Alanore

A sinistra:
Coppia, 2004,
inchiostro su carta

A destra:
Donna e sole, 2006,
inchiostro su carta

Come è nata l'idea di fondare il Musée Visionnaire?

L'idea di fondare a Zurigo un museo per l'art brut e outsider è nata già attorno al 2000. Avevamo già la nostra collezione e una rete di rapporti con artisti, collezionisti, musei e gallerie. Quando infine, nel 2013, si è presentata l'opportunità di affittare uno spazio adatto nel centro storico di Zurigo, ci siamo subito mossi e abbiamo fondato il Musée Visionnaire come museo privato. Il museo festeggerà l'anno prossimo il suo decennale e grazie all'Outsider Art si è affermato come un grande arricchimento dell'informazione artistica.

Quale futuro per la collezione?

La collezione resterà in famiglia.